

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Ricciotti è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (5188); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (5188-bis); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999) (5266-bis) (ore 9,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei

disegni di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo; Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999).

**(Ripresa discussione sulle linee generali - A.C. 5267 - 5188 -5188-bis - 5266-bis)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, esponenti del Governo, colleghi, il complesso dei documenti di bilancio al nostro esame inizia a realizzare quello che, all'epoca dell'approvazione del documento di programmazione economica e finanziaria, il Governo Prodi volle definire « nuovo ciclo riformatore ».

Infatti, avviata l'azione di risanamento della finanza pubblica e soddisfatti i criteri di convergenza di Maastricht, l'ingresso nell'euro - sul quale gli euroscettici del Polo hanno a lungo ironizzato - ha sancito il successo di una politica economica e finanziaria che nel giro di un anno e mezzo ha comportato il dimezzamento del costo del denaro, la riduzione dell'inflazione costantemente al di sotto del 2 per cento ed una fondamentale inversione

di tendenza rispetto all'accrescimento del debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo.

Questo successo è stato pagato, come riconobbe in più sedi lo stesso Romano Prodi, dai sacrifici dei cittadini italiani, sacrifici, però, distribuiti con sostanziale equità, e ha reso possibile la successiva fase di politica economica: quella in cui, all'interno del patto di stabilità, ossia del rimanere in Europa dopo esserci entrati, si cogliesse la sfida posta dal problema del lavoro, dalle drammatiche condizioni occupazionali del nostro Mezzogiorno, dall'esigenza di dare un nuovo impulso al sistema delle imprese. Tutto questo in un quadro di modernizzazione complessiva, in un quadro che facesse giocare all'ambiente quel ruolo, anche economico, che solo un gretto conservatorismo oggi ancora respinge.

I provvedimenti di bilancio al nostro esame raccolgono, a nostro giudizio, quella sfida e segnano l'inizio di una vera svolta economico-sociale ed ambientale. Infatti, pur nei limiti posti dalla necessità di garantire la nostra permanenza nell'euro, si avvia una serie di misure che vanno incontro alla domanda sociale, soprattutto dei ceti più deboli, e si configura un rilancio economico che ha il suo perno, esattamente al contrario di quanto affermato da molti colleghi del Polo, proprio nel ruolo dell'impresa e, segnatamente, di quella che è la parte, oltre che maggioritaria, più sana e dinamica, vale a dire la piccola e media impresa.

Del resto, che le scelte economiche vadano in questa direzione è stato ben avvertito dagli interessati che guardano al concreto della finanziaria e non alle grida e ai comizi di qualche collega del Polo. Varrebbe poi la pena ricordare, a quei settori confindustriali per tanto tempo ostili, che le misure che abbiamo in esame e che trovano oggi un qualche apprezzamento sono proprio quelle — come ribadito nell'impegno del nuovo Governo e della nuova maggioranza — contenute nella finanziaria predisposta dal precedente Governo.

Ho parlato anche dell'inizio di una svolta ambientale nel senso più ampio e moderno: non si tratta, infatti, delle sole politiche ambientali, che pure trovano, nel complesso della manovra economica al nostro esame, risposte quasi sempre adeguate e, in qualche caso, soddisfacenti. Si tratta di vedere nell'ambiente quel fattore orientante tutte le politiche economiche, quell'elemento che, in particolare nel nostro paese, rappresenta un impulso alla modernizzazione delle strutture economiche, sociali ed amministrative e che, più in generale, è, nella globalizzazione dell'economia e del mercato, un fattore di razionalità globale che può mitigare e controllare le dinamiche irrazionali e gli sconvolgimenti inerenti quell'altra globalizzazione, quella, appunto, dell'economia e del mercato.

Possiamo allora affermare che questa finanziaria muove passi significativi in questa direzione. Due fatti per tutti: la difesa del suolo, riconosciuta finalmente come infrastruttura primaria e obiettivo prioritario di politica economica, si vede assegnati nel triennio 600 miliardi in più rispetto agli stanziamenti precedenti. Le risorse ci sono, si tratta ora di far sì che tutti, dalle autorità di bacino alle regioni, si mettano al lavoro e non, magari, su vecchi progetti di cementificazione degli alvei fluviali o di altre opere non sostenibili, anzi deleterie, ma secondo criteri di ingegneria naturalistica e della sostenibilità. Lo dobbiamo ai morti di Quindici, Sarno, Bracigliano. Un altro fatto è la *carbon tax*: ridurre le emissioni di anidride carbonica, lottare contro l'effetto serra e contro gli sconvolgimenti climatici, assicurare il futuro nostro e dei nostri figli rispetto a tragedie quali sta vivendo il centro America. Questi sono gli obiettivi di Kyoto e questo è il senso della *carbon tax*.

Il volume della manovra sulle accise è senz'altro significativo ma potrebbe rivelarsi non adeguato agli obiettivi di riduzione della CO<sub>2</sub>. Il meccanismo di ridistribuzione del maggiore gettito, nella neutralità fiscale mai sufficientemente sottolineata, indirizza quasi tutto questo

maggior gettito verso le imprese — su tutto il territorio nazionale, sia ben chiaro — per ridurre il costo del lavoro e tutelare, quindi, l'occupazione. È certo una destinazione significativa ma in qualche modo impropria rispetto alle finalità della *carbon tax*. Potrà essere rivista. In ogni caso siamo, una volta tanto, il primo dei paesi del G7. Presto seguiranno, sempre su impulso dei verdi, Germania e Francia, e le notizie di oggi sulla conferenza di Buenos Aires, ci danno un segno positivo anche da parte degli Stati Uniti. Adempiere a questi obblighi per tempo potrà configurare anche delle situazioni di vantaggio e non soltanto tecnologico.

Nella riformulazione di alcuni punti dell'articolo 8, operata dalla Commissione bilancio, un altro passo positivo è stato quello di assoggettare la produzione e il trasporto primario del gas nella rete distributiva alla disciplina dei servizi e quindi, in questo caso, all'autorità regolatoria ex legge n. 481 del 1995.

A proposito dell'esame in Commissione, chiediamo al Governo di ripensare a due emendamenti presentati in altra materia proprio a nome del Governo. Si tratta dell'emendamento sulla pedemontana veneta che si vuole realizzare come autostrada derogando al blocco delle concessioni e senza gara europea e per la quale è stato assegnato poco meno del 60 per cento dei limiti di impegno previsti per tutte — sottolineo, tutte — le autostrade italiane. Un maggior senso di misura, certo, non guasterebbe!

Il Governo ha inoltre presentato un emendamento che aggiunge, in termini di limiti di impegno, circa 1.200 miliardi agli stanziamenti già previsti dalla legge n. 266 del 1997 per l'EFA (*european fighter aircraft*); si tratta di un progetto che rischia di essere obsoleto quando l'aereo da combattimento, che non serve certo a « costruire » la pace, dovesse venire alla luce; un modo, dunque, per finanziare industrie e progettisti con buona pace dei liberisti conclamati del Polo, che in Commissione si sono affannati a votare a favore.

Auspichiamo un ripensamento da parte di tutti.

Sulla scuola è bene, al di là di ogni polemica, chiarire le posizioni: c'è il fondato sospetto che al di là delle dichiarazioni e dello stesso accordo programmatico alla base del Governo D'Alema, si voglia surrettiziamente assegnare parte dei fondi previsti per il diritto allo studio alla scuola privata. Siamo fermamente contrari.

Da ultimo, come ha già illustrato per i verdi il collega Gardiol, vorremmo trovare spazi, già in questa finanziaria, per avviare quel mercato sociale più attento al valore d'uso che non a quello di scambio che può essere formato da imprese *non profit* a partire dal terzo settore, dai giovani e dalle donne, soprattutto nel nostro sud, e per superare, con la costituzione di imprese in grado di autosostenersi, alcuni aspetti assistenziali insiti nella politica dei lavori socialmente utili. Queste sono le osservazioni di massima che in questa fase del dibattito ci sentiamo di fare demandando, ovviamente, all'esame dei singoli provvedimenti, dell'articolato e degli emendamenti, la nostra azione in quest'aula.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

**MANLIO CONTENTO.** Signor Presidente, la ringrazio e mi consenta di felicitarmi con lei per la sua elezione a Vicepresidente della Camera.

Nel corso del mio intervento svilupperò delle questioni di carattere formale ma che in verità hanno, almeno a mio giudizio, dei risvolti sostanziali non indifferenti per il corretto dibattito. È questa la ragione per cui, fin da oggi, signor Presidente, la investo direttamente della questione che solleverò perché le stesse dovranno essere riportate al Presidente della Camera per essere rimesse successivamente all'aula.

Faccio riferimento alle sedute della Commissione bilancio nelle quali l'opposizione aveva avanzato delle questioni relative agli stralci che dovevano essere

operati nei confronti del provvedimento sottoposto al nostro esame perché incompatibili con la risoluzione con cui sono stati approvati gli strumenti posti alla base della nostra discussione. Mi riferisco, in particolare, alla famosa risoluzione Mussi, per quanto riguarda la Camera, con la quale si approvava il documento di programmazione economica e finanziaria.

In quella occasione il Polo, l'opposizione, aveva sostenuto la necessità di fissare delle regole certe che dovessero servire da guida alle Camere in occasione degli stralci. Ciò al fine di evitare che, come purtroppo era consuetudine alla Camera, vi fossero argomenti inseriti, non solo nella finanziaria ma nel collegato che ad essa si accompagna, che non avessero nulla a che fare con le operazioni di finanza pubblica e che, quindi, non concorressero a determinare, come era doveroso e logico, le stesse operazioni in materia economica e finanziaria.

Signor Presidente, in quella sede l'opposizione, il Polo e, segnatamente, alleanza nazionale chiesero lo stralcio di una serie di disposizioni che furono indicate formalmente già in quella occasione.

Purtroppo è accaduto, invece, che soltanto alcune richieste siano state accolte, mentre altre sono state completamente ignorate. È stata, per esempio, accolta con successo dell'opposizione di alleanza nazionale che aveva posto la questione quella relativa all'ennesimo tentativo del ministro delle finanze di inserire tra le disposizioni in materia di accertamento un collegamento tra le banche dati della pubblica amministrazione che, con la scusa di favorire la semplificazione e la riduzione degli adempimenti a carico dei contribuenti, in realtà avrebbe consentito all'amministrazione di raccogliere direttamente i dati dei contribuenti presenti nelle banche dati relative alla pubblica amministrazione, operando le relative interconnessioni ed utilizzandole — pensi lei — per le azioni di contrasto alla violazione degli obblighi tributari, nonché per

l'azione di controllo e di esecuzione forzata dell'esatto adempimento degli obblighi medesimi.

In forza dell'opposizione svolta da alleanza nazionale e dal polo per le libertà, la Commissione bilancio ha sottoposto alla Camera la relativa proposta di stralcio, che è perfettamente coerente con la risoluzione Mussi. È da qui che vorrei partire per porre, poi, un'ulteriore questione, come esempio che vale per tutti gli aspetti che sono stati già indicati dall'opposizione in Commissione bilancio.

In particolare, la risoluzione Mussi che io considero, se mi si permette una battuta, la legge fondamentale per decidere in materia di stralci, prevede le regole che devono essere utilizzate per operare gli stessi. In particolare, ci dice che il provvedimento collegato «dovrà contenere esclusivamente disposizioni finalizzate al conseguimento degli obiettivi fissati dalla presente risoluzione per i saldi della finanza pubblica che non trovino collocazione nelle leggi finanziarie e di bilancio;» — è la prima regola, signor Presidente — «norme di tipo espansivo finalizzate alle azioni per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione, individuate dalla risoluzione stessa, anche a carattere oneroso, purché da esse derivino effetti economici positivi»: è la seconda regola. La terza regola prevede che saranno considerate compatibili con il contenuto proprio del collegato di sessione anche le disposizioni volte a garantire l'equilibrio interno agli interventi della manovra, distribuendo gli effetti nell'ambito e nei confronti di determinati settori o categorie, nonché — badi bene, signor Presidente — le norme ordinamentali strumentali, cioè necessarie per garantire gli interventi finalizzati al conseguimento dei saldi, e le norme volte ad assestare la portata di interventi disposti da precedenti manovre, anche quando comportino effetti quantitativi minori rispetto a quelli inizialmente previsti.

La stessa risoluzione prevede le esclusioni espresse, signor Presidente, che di seguito le enuncio: «Le disposizioni del collegato dovranno avere effetti economici

e finanziari apprezzabili, documentati dalla relazione tecnica e verificabili e dovranno riguardare settori, comparti o categorie omogenee». Recita la « legge Mussi »: « Saranno pertanto da escludere non soltanto le misure agevolative prive di obiettivi rilevanti ai fini della politica economica, come individuate dal documento di programmazione economica e finanziaria, nonché le norme ordinamentali non strumentali al conseguimento dei saldi e prive di effetti quantificabili, ed anche le disposizioni non riconducibili in alcun modo a finalità generali di politica economica o non coerenti con il livello di intervento da affidare ai disegni di legge della decisione di bilancio, come le norme a carattere localistico e microsettoriale o micrordinamentale. Saranno altresì escluse le disposizioni che non comportino direttamente effetti finanziari e la cui finalità non sia prevalentemente, per importi significativi, quella finanziaria ».

Da ultimo, il collegato di sessione non dovrà comunque contenere deleghe legislative al Governo per l'introduzione di riforme organiche di settore o per interventi di riordino anche in materie indicate dalla presente risoluzione.

È evidente che nel caso specifico che abbiamo sottoposto alla Commissione bilancio — mi riferisco al collegamento tra le banche dati — la relazione tecnica non dimostra l'esistenza di alcun effetto sui saldi: pertanto non vi è assolutamente la possibilità di ammetterla in sede di discussione del collegato.

Partendo da ciò — e spero di poter dire che la decisione sia ormai acquisita — mi permetto di segnalarle, signor Presidente, un'altra disposizione che utilizzerò a titolo di esempio: quella relativa alla modifica di una precedente delega che era stata « confezionata » con la legge finanziaria del 1997. In quell'occasione, il Parlamento aveva delegato il Governo a procedere alla « riorganizzazione degli adempimenti connessi agli uffici del registro, tramite l'attribuzione, in via esclusiva, al Ministero delle finanze-dipartimento del territorio della gestione degli atti immobiliari ed il

trasferimento ad altri organi ed enti della gestione di particolari atti e adempimenti ».

In sostanza, su indicazione specifica del Governo che l'aveva pretesa, la delega veniva conferita per riorganizzare tutti gli adempimenti relativi alla gestione degli atti immobiliari ad un unico dipartimento, quello del territorio, facente capo al ministro delle finanze. Ebbene, signor Presidente, quella delega è stata esercitata grazie al decreto legislativo n. 463 del dicembre del 1997 con il quale si è intervenuti per dare specifica attuazione alla delega che ho testé citato. Ma che cosa è stato inventato all'interno della manovra relativa al collegato? Un procedimento, signor Presidente, che è al limite tra la truffa istituzionale, la violazione delle norme costituzionali e con quanto stabilito dalla stessa maggioranza che ha escluso norme di principio in materia di delega.

Se avrà la bontà di leggere, come credo, l'articolo 7 del collegato, nel testo modificato dalla Commissione bilancio, relativo alle disposizioni in materia di imposta di registro, vedrà che il comma 5 stabilisce che all'articolo 3, comma 134, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la lettera g) — quella che le ho appena letto e sulla base della quale è stata esercitata la delega alla quale mi sono riferito — deve essere sostituita da quella riportata all'articolo e comma che le ho citato e che le leggo: « utilizzazione di procedure telematiche per gli adempimenti degli uffici finanziari al fine di semplificare ed unificare, anche previa definizione di un codice unico identificativo, tutte le operazioni di competenza in materia immobiliare, nonché le modalità di pagamento; armonizzazione ed autoliquidazione delle imposte di registro, ipotecaria e catastale, di bollo e degli altri tributi e diritti collegati; determinazione » — badi bene Presidente — « dell'imponibile degli immobili su base catastale dopo la definizione delle nuove rendite (...) ».

Signor Presidente, la questione che si pone è molto semplice. In base alla Costituzione il procedimento relativo alla

delegazione legislativa rappresenta un procedimento sostanzialmente eccezionale perché si conferisce delega per oggetti specifici e per un periodo di tempo determinato: pertanto il paradosso di questa modifica legislativa è rappresentato dal fatto che, come dicevo, violando la risoluzione con la quale si è approvato il documento di programmazione economico-finanziaria viene attribuita una nuova delega, perché le materie non sono le stesse ma vengono modificate. Si pensi infatti all'operazione relativa alla determinazione dell'imponibile degli immobili su base catastale che non era assolutamente prevista dalla prima delega e che, abbiamo ragione di credere, verrà inserita con buona probabilità per evitare gli effetti disastrosi che porterebbe, in relazione all'imposizione sulla casa, la nuova normativa in materia di aggiornamento dei riferimenti catastali da applicare agli immobili per la nuova tassazione.

Quindi, il ministro delle finanze, invece di fare i suoi annunci circa la politica sulla casa che dovrebbe partire con nuove normative dall'anno 2000, si preoccupi di quello che ha fatto dando attuazione a questa delega, magari chiedendo oggi al Parlamento di sopprimere l'articolo con cui si è prevista questa delega, se si è reso conto che le modifiche normative che ha richiesto al Parlamento sono inattuabili. Signor Presidente, l'ineffabile ministro ha dimostrato, per l'ennesima volta, non soltanto di non conoscere le norme fiscali — come in altre occasioni ha dimostrato di fronte all'opinione pubblica —, ma anche ed addirittura di avere dato attuazione ad una norma che sostanzialmente si è rivelata inattuabile. Non solo, ma per evitare di venire ad affrontare un contraddittorio in Parlamento riguardo a una riforma fatta con un disegno di legge, ha approfittato del provvedimento collegato e, con la complicità della maggioranza — che si dimentica della risoluzione che ha approvato — ha inserito una disposizione come questa, che cancella l'esercizio della delega ma che, approfittando dei due anni che rimangono (riferiti ovviamente alla

precedente delega legislativa) per gli interventi correttivi e modificativi, in realtà non è altro che una nuova delega!

Signor Presidente, vorrei riferirmi in particolare a questa disposizione normativa, che è vergognosa per le modalità attraverso le quali viene inserita e proposta al Parlamento!

Se i rappresentanti delle forze di maggioranza hanno un minimo di intelligenza politica, essi non potranno rinnegare la risoluzione che hanno concorso a far approvare come maggioranza. Preciso che la risoluzione di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria non è quella adottata dall'opposizione o dal Polo per le libertà, ma quella della maggioranza: sono le regole che si sono dati gli uomini e le donne di questa Camera che appartengono alla maggioranza e che oggi, appunto, vorrebbero violare apertamente nel caso a cui ho fatto riferimento.

È indubbio che, all'interno di questo provvedimento, vi siano ulteriori disposizioni che lasciano estremamente perplessi e che, in relazione a quella risoluzione, meriterebbero naturalmente di essere riviste. Una di queste è un'altra disposizione «divertente»: mi riferisco all'articolo che dispone la proroga per i controlli formali dell'amministrazione finanziaria sulle dichiarazioni fatte ai fini delle imposte sui redditi, che vengono spostati. Mentre lo Stato è così solerte nel chiedere il rispetto degli adempimenti ai contribuenti, non è altrettanto solerte nel rispettare le regole! Per cui, mentre noi stiamo discutendo in Commissione finanze sullo statuto del contribuente, nel tentativo di riavvicinare il cittadino all'amministrazione delle finanze, assistiamo all'introduzione di norme e di disposizioni di legge che prorogano i termini dei controlli riferiti a dichiarazioni che sono state definite dalla stessa stampa «lunari» per la loro complessità di attuazione.

Quindi, anche sotto questo profilo, questa norma — che a nostro giudizio non ha alcuna attinenza con le previsioni della risoluzione — non poteva essere inserita.

Vi è di più: il Governo è riuscito, grazie anche all'appoggio della maggioranza, ad inserirla con un emendamento in Commissione (e le porgo la seconda questione, signor Presidente), ma quell'emendamento avrebbe dovuto essere considerato estraneo per materia rispetto al contenuto iniziale del collegato. Se lei — come credo — avrà cura di esaminare l'intero provvedimento collegato, potrà constatare che in sede di Commissione bilancio la maggioranza non soltanto ha violato le disposizioni che regolano — come dicevo — gli aspetti relativi alla risoluzione di approvazione del DPEF e quindi alle questioni attinenti allo stralcio, ma ha anche consentito l'inserimento di una serie di emendamenti in Commissione (che lei, Presidente, potrà tranquillamente ricavare dal confronto, ovvio e necessario, tra il testo iniziale e quello successivo) che sono in larga parte estranei per materia! Se lei dovesse prendere — tanto per citare un articolo a titolo di esempio — quello relativo alle disposizioni inserite relativamente agli enti locali, potrà scoprire come un articolo iniziale, partito con un comma soltanto, abbia superato il record di trenta commi, dal momento che, grazie agli emendamenti del Governo e della maggioranza non dichiarati inammissibili per estraneità di materia, sono state inserite all'interno di quella disposizione normativa una serie di variazioni che avrebbero dovuto essere inibite alla discussione, sulla scorta delle regole che presiedono all'interno di questa Camera alla proponibilità e all'ammissibilità degli emendamenti.

Ma vi è di peggio. La maggioranza avrà, come credo, la curiosità di esaminare l'articolo 20; vedrà come siamo arrivati, con quella disposizione normativa, ad un altro dei paradossi del nostro paese: in forza di una serie di sentenze della magistratura che davano un'interpretazione alle disposizioni di legge che prevedevano una parità di posizioni tra i professori universitari di prima fascia e quelli di seconda fascia, i diretti interessati hanno ottenuto, appunto, tramite l'in-

tervento di sentenze della magistratura, il riconoscimento dei diritti che avevano vantato in sede giudiziaria.

Ebbene, quella norma introduce una disposizione di interpretazione autentica che vanifica ovviamente tutte le cause giudiziarie in corso da parte dei diretti interessati, le cancella a spese compensate ed evita le conseguenze che la magistratura aveva sostanzialmente provocato tramite le proprie pronunce, dichiarando, tra l'altro, le cause estinte a spese compensate; il che significa che la previsione costituzionale dell'articolo 24, in base al quale tutti i cittadini hanno la possibilità di veder tutelati i propri diritti e interessi legittimi di fronte alla magistratura giudicante, viene vanificata da una norma del Parlamento, inserita nel provvedimento collegato alla finanziaria.

Fin qui, quindi, le questioni riferite alla situazione formale ma che, credo, di formale hanno ben poco mentre di sostanziale hanno molto.

Per quanto riguarda le ipotesi di stralcio, rinvio complessivamente a quelle avanzate dai gruppi, ricomprese nel documento inserito nel resoconto stenografico della seduta della V Commissione del bilancio del 4 novembre 1998. È in quella indicazione che lei, Presidente, ritroverà tutta la sintesi degli articoli oggetto di censura, cui si aggiungono quelli proposti dall'opposizione. Lei troverà che disposizioni per il momento considerate ammissibili per il prosieguo della discussione sono in verità in contrasto palese con tutte le disposizioni che ho invocato della cosiddetta risoluzione Mussi.

Passo ora, Presidente, agli aspetti di politica economica e dirò subito che, per quanto concerne le valutazioni rispetto alla situazione della nostra economia, è evidente che quelle del Polo per le libertà divergono ampiamente e, oserei dire, contrastano palesemente con quelle assicurazioni che abbiamo sentito risuonare anche questa mattina nell'aula.

Credo che le nostre preoccupazioni siano condivise anche dall'attuale Presidente del Consiglio il quale, ad onta di tutte le affermazioni che sono state rese

negli ultimi tempi riguardo al raggiungimento del cosiddetto obiettivo dell'ingresso nell'unione monetaria, stanno in realtà dimostrando che le previsioni avanzate dal Governo di centro-sinistra si sono rivelate completamente sbagliate. Così è per il tasso di crescita del nostro paese, che deve essere rivisto fortemente al ribasso e che, sotto questo profilo, non permetterà di raggiungere quegli obiettivi che, ad esempio in tema di disoccupazione, si erano ipotizzati. Tale tasso, proprio perché rivisto al ribasso, non consentirà il raggiungimento di altri obiettivi e, in particolare, di uno dei più importanti sul quale il Polo per le libertà ha sempre posto l'accento: il rapporto tra la pressione fiscale e il prodotto interno lordo nel nostro paese.

La diminuzione del prodotto interno lordo, quale è ormai accertata e data per acquisita da tutti gli istituti economici che si occupano della materia, dimostra che quell'obiettivo di riferimento che doveva essere raggiunto dal Governo di centro-sinistra non verrà raggiunto. Anzi, vi sono, purtroppo, ipotesi molto preoccupanti. Infatti, l'ineffabile ministro delle finanze non ha ancora inteso fornire ufficialmente i dati del gettito tributario, nascondendosi dietro l'affermazione che le modifiche — ovviamente, da lui varate e inventate — del sistema tributario italiano non gli consentirebbero, fino alla data del 31 dicembre 1998, di disporre di un dato complessivo credibile per poter fare tutti i raffronti. Abbiamo quindi ragione di credere che in realtà la pressione tributaria, al netto del rimborso dell'eurotassa — che, come sapete, verrà purtroppo restituita solo in parte — sarà all'incirca esattamente la stessa.

Ecco perché noi non possiamo accettare le presunte soluzioni che vengono individuate nel collegato. Infatti, la situazione economica, a nostro giudizio, non è per nulla facile e, se non verranno accolte le proposte del Polo, in particolare quelle relative alla diminuzione della pressione fiscale, abbiamo ormai la palese certezza che in verità né la lotta alla disoccupa-

zione né tantomeno la crescita e lo sviluppo economico del nostro paese potranno essere raggiunti.

A questi obiettivi sicuramente non possono contribuire le disposizioni che sono state inserite nel collegato e in particolare quelle sugli incentivi alle imprese.

Sento il dovere di dire, in conclusione del mio intervento, che alcune forze della maggioranza, invece di occupare la loro attenzione su quelle disposizioni normative che in realtà finiscono per attingere unicamente al fondo per le aree depresse, senza che vi sia un mutamento di sostanza nella politica economica di quel settore, farebbero bene a chiedersi come mai la disposizione normativa introdotta soltanto un anno fa nella legge finanziaria per il 1998 (mi riferisco all'articolo 7 dell'allora collegato, che introduceva incentivi alle aree depresse) sia stata oggi doverosamente sostituita. Il motivo è molto semplice: la complessità delle procedure burocratiche che erano state concepite in quella disposizione normativa ne ha decretato il fallimento. Ciò significa che le norme inserite nel precedente collegato alla finanziaria per il 1998, che avevano come scopo quello di contribuire allo sviluppo delle aree depresse, oggi vengono cancellate dalle norme che voi introducete, essendo costretti a registrare il fallimento della politica legislativa nei confronti degli interventi per lo sviluppo delle aree depresse. Allora, il problema non è più soltanto di politica economica, ma di incapacità a gestire, sotto il profilo delle modifiche dell'ordinamento, l'attività ordinaria. Sotto questo profilo, l'accusa di alleanza nazionale e del Polo è ancora più forte, perché la responsabilità del mancato sviluppo è scritta nei vostri provvedimenti normativi, che siete costretti a modificare perché non sono in grado di realizzare tutti quegli obiettivi che avevate sbandierato.

La vera lotta per lo sviluppo delle aree depresse passa quindi attraverso la lotta dell'opposizione, e di alleanza nazionale in particolare, contro questo Governo e

contro questa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Contento. Riferirò al Presidente della Camera le sue osservazioni sulla compatibilità fra la risoluzione di approvazione del documento di programmazione economica e finanziaria e i documenti di bilancio.

È iscritto a parlare l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

**MARIO PEPE.** Presidente, ministro, qualche sottosegretario, vorrei innanzitutto associarmi alle considerazioni di alcuni colleghi, esprimendo al Presidente gli auguri di una buona gestione, nell'interesse, si intende, del nostro paese, ma soprattutto delle istituzioni democratiche.

Vorrei anche sottolineare il valore della finanziaria e dei documenti contabili che ci accingiamo ad approfondire e a votare in quest'anno significativo della storia politica del nostro paese. Capisco le molte difficoltà di ordine politico, se volete di dialettica politica; però, se guardiamo le cose con molta obiettività e serenità, ci dobbiamo rendere conto che il nostro paese ha affrontato alcuni momenti difficili, vorrei dire momenti di incertezza di ordine epocale, ma ha superato brillantemente le difficoltà che erano emerse e che erano state evidenziate. Mi pare che anche i due relatori per la maggioranza abbiano messo a frutto queste considerazioni: da una parte, quella macroeconomica che ci consente di rispettare i saldi, che pure sono una regola fondamentale per allineare le entrate e le spese; dall'altra, il pacchetto delle iniziative e delle proposte finalizzato a dare una svolta che definirei politico-economica alla storia politica del nostro paese.

Nell'ambito del collegato si possono fare molte osservazioni di ermeneutica istituzionale sulla interpretazione delle procedure che afferiscono e sovrintendono alla normativa di bilancio. Il dato vero, tuttavia, è che il Governo Prodi, che ha riassunto il valore innovativo di questa finanziaria, e il Governo D'Alema hanno

scelto di percorrere una strada che, indubbiamente, crea valide prospettive di sviluppo del nostro paese.

Questi elementi devono essere colti, devono essere messi a frutto. Quando ho sentito fare in Commissione bilancio un'analisi attenta dal punto di vista economico, supportata anche da *tabulas* significative per ciò che veniva detto in un quadro macroeconomico, riflettendo sul miglioramento acquisito nel rapporto PIL-debito pubblico pari al 4,7 per cento in un anno, mi sono reso conto che, indubbiamente, rispetto alle molteplici osservazioni avanzate anche da autorevoli rappresentanti delle forze di opposizione tale dato è significativo. Si tratta, infatti, di una scelta molto rilevante perché fortemente voluta e strategicamente conseguita dal Governo Prodi e anche dal Governo D'Alema che si accinge a percorrere la stessa strada.

Condivido la filosofia generale, e cioè che non è possibile un risanamento senza determinare una linea di sviluppo. Condivido inoltre il lessico usato nella relazione al collegato che fa riferimento ad un « patto sociale dello sviluppo », intendendo il coinvolgimento dei corpi sociali, degli enti istituzionali, delle regioni, degli enti locali, i quali devono concorrere — come si dice nel collegato — alla realizzazione nei propri territori del patto di stabilità e di crescita.

Si tratta di un patto sociale che deve determinare uno sviluppo autopropulsivo; occorre evitare di disperdere le risorse in tanti progetti e finanziamenti per puntare sui progetti-pilota per le aree poste ai margini delle grandi conurbazioni. In questo modo si realizza un duplice obiettivo: l'effetto benefico su tutto il territorio in maniera organica e intersettoriale e l'eventuale legittima valutazione di un metodo sinergico per rimuovere tutte le discrasie socio-economiche e attivare processi di autopromozione e di sviluppo economico.

Questo è il punto fondamentale, che era stato ben tematizzato nel documento di programmazione economica e finanziaria; l'obiettivo — mi rivolgo ai responsabili

del Governo — è proprio l'individuazione di aree strategicamente deboli che hanno bisogno in concreto di valutare una logica innovativa di sviluppo sul territorio. Non possiamo seguire disegni astratti e mi sembra che questo patto sociale di sviluppo si connetta bene al patto interno di stabilità che è una regola fondamentale e del quale ho parlato poc'anzi. Anche la Commissione per le questioni regionali sostenne che esso è indispensabile al fine di garantire l'autosufficienza finanziaria delle regioni e degli enti locali, attraverso una compartecipazione al gettito delle imposte statali. Mi riferisco al federalismo possibile, quello che si può concretamente realizzare nel nostro territorio. Ebbene, a tale proposito, ritengo che accanto al trasferimento delle risorse debba nascere un autorevole protagonismo delle autonomie locali se vogliono, esse stesse, concretizzare lo Stato nel proprio territorio e dare una dimensione contestualizzata alla logica dello sviluppo.

È chiaro che non esistono ricette economiche incontestabili e valide per qualsiasi paese; esse sono valide nella misura in cui si confrontano con le specificità locali. Che senso ha ascoltare un relatore di minoranza che — ieri sera — per demonizzare il Governo in carica e quello uscente ha fatto riferimento al contesto macroeconomico europeo, dimenticando che vi sono vie, profili e storie diverse per ogni singolo paese? Ciò vale nell'ambito della lettura storica che dobbiamo dare agli eventi.

Dobbiamo indubbiamente superare le difficoltà che si evidenziano soprattutto per quanto riguarda i livelli di inoccupazione e sottoccupazione nel Mezzogiorno d'Italia, anche se nel meridione — dobbiamo dirlo con molta consapevolezza — sta crescendo una classe imprenditoriale che vuole competere, fare e attrarre investimenti, insomma realizzare un profitto in una dinamica non di mera passività o di interlocuzione debole, ma di forte protagonismo socio-produttivo.

Sono convinto che se raccordiamo, programmando nel tempo, le risorse con le politiche di investimento, secondo le

logiche e le linee che ci siamo dati, e attiviamo in questo processo il protagonismo regionale, possiamo superare quel *vulnus* storico che si è determinato nelle realtà del Mezzogiorno d'Italia. Un elemento di valutazione ci verrà offerto dal decreto legislativo che dovrà disciplinare la nuova agenzia per lo sviluppo; ebbene, su tale decreto dobbiamo fare le dovute considerazioni al momento opportuno.

Signor Presidente, dobbiamo fare un riferimento al settore agricolo. Nell'« Agenda 2000 » non può essere disattesa la domanda di rilancio del settore agricolo, che può competere per qualità di produzione e per competenza professionale delle imprese coltivatrici. Occorre un programma di orientamento per tale settore temporalizzando risorse, metodi, obiettivi, in una contrattazione stringente e legittima con l'Unione europea. La competizione è nell'Europa se vogliamo salvaguardare la qualità ed il livello della nostra produzione, dare orientamenti alle famiglie e alle imprese coltivatrici.

I mercati europei hanno fiutato la ripresa mondiale del 2000 e l'attuale congiuntura economica favorevole fa prevedere buone prospettive di riuscita, soprattutto per accelerare le misure occupazionali di sviluppo. Certamente non bisogna rinnegare i principi di disciplina fiscale stabiliti a Maastricht ma, come dice l'economista Allen Sinai, non bisogna considerare tali parametri come tabù e continuare ad avere tassi di disoccupazione così alti.

Ci attendiamo un forte atto di coraggio da D'Alema, che presiede un Governo di centro-sinistra; coraggio e lungimiranza, senza partigianerie e senza ancoraggi inopportuni, per stabilizzare il sistema economico produttivo ed affrontare le politiche per il paese e per il sud in un'azione di governo forte, incisiva e concreta. Il campo di Agramante sul quale dobbiamo competere con il Governo D'Alema non è la sottrazione di spezzoni di culture, di risvolti politici presenti nella storia politica del nostro paese. Il campo di Agramante è quello dello sviluppo

economico, di uno sviluppo economico riaccordato alle esigenze vere delle nostre comunità.

Lungo tale tragitto noi popolari siamo impegnati a sostenere la filosofia programmatica di questo Governo e a condividere pienamente anche le relazioni di accompagnamento ai documenti contabili, che danno una misura, un metodo, una prospettiva politica, ben sapendo che la politica, però, può e deve guidare le scelte economiche, sempre più orientate — è questo il dato significativo che ci interessa dal punto di vista politico-istituzionale — ad arricchire il nuovo diritto di cittadinanza, che è l'elemento fondamentale presente nelle nostre comunità, nei nostri giovani e nella storia politica del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Desidero in primo luogo rivolgere un saluto ed un augurio personale al Presidente Giovanardi.

Questa manovra finanziaria, alla fine, dimostra come tutte le argomentazioni che il Polo ha prodotto negli anni che sono trascorsi dall'inizio della legislatura, in riferimento alle varie manovre finanziarie del Governo Prodi, fossero veritiere. Ancora oggi, infatti, con l'attuale manovra finanziaria si dimostra come manchi la volontà di dar vita a riforme strutturali; si dimostra altresì la continuità tra l'opera del Governo Prodi e quella del Governo D'Alema, con il grave interrogativo per chi si ponga delle domande su a cosa sia servita la manovra di palazzo cui tutti abbiamo assistito.

L'insieme dei provvedimenti che compongono la manovra finanziaria 1999-2001 conferma una tendenza al risanamento della finanza pubblica attraverso l'inasprimento della pressione fiscale, uno dei punti cardine della nostra opposizione, e l'introduzione di meccanismi di illusione finanziaria sul lato delle spese. Quest'anno, inoltre, vi è una forte ripresa

della legislazione di spesa, che fa del provvedimento collegato un insieme incoerente di norme di tipo particolaristico, quando addirittura non clientelare. In particolare, come del resto è attestato dalle stime del servizio bilancio della Camera, la manovra ha effetti riduttivi sul saldo netto da finanziare per circa 23 mila miliardi. Tale valore deriva da maggiori entrate per 19.800 miliardi, minore spesa per interessi per 17 mila miliardi e maggiori spese per circa 14 mila miliardi. In particolare, rispetto alle previsioni assestate per il 1998, si registrano maggiori entrate tributarie per 34.800 miliardi, con un aumento di circa l'8 per cento.

Per quanto riguarda poi l'aumento della spesa va rimarcato come la spesa corrente aumenti di oltre 7.800 miliardi, mentre quella in conto capitale si incrementa di circa 6 mila miliardi. Come dicevo, queste cifre dimostrano che anche quest'anno la manovra manca del tutto di misure di risanamento strutturale della finanza pubblica e come il miglioramento dei saldi sia del tutto affidato ad un considerevole aumento della pressione fiscale.

Quanto alle misure di illusione finanziaria, basti ricordare la disciplina sulla cosiddetta cartolarizzazione dei crediti INPS, che da sola dovrebbe produrre, se non sbaglio, 5.300 miliardi i quali, in realtà, derivano da un oscuro meccanismo di anticipazione finanziaria. Da sola questa disposizione sui crediti INPS fornirebbe circa il 44 per cento delle economie realizzate dalla manovra nel triennio di riferimento. In seno alla Commissione finanze si è avuta una forte opposizione da parte del gruppo cui appartengo nei confronti di questa manovra veramente oscura che, oltre ad avere il sapore della creazione di un nuovo « carrozzone », potrebbe non portare ai risultati auspicati da parte del Governo. Tra l'altro, nel momento in cui questo tipo di operazione incontrasse l'opposizione di una parte politica — mi riferisco all'UDR —, la manovra finanziaria salterebbe del tutto.

Per quanto riguarda le disposizioni del disegno di legge collegato, vi sono alcuni

punti che suscitano le nostre perplessità circa la coerenza con le disposizioni di contabilità pubblica di cui alla legge n. 468 del 1976 e successive modificazioni. Mi riferisco, ad esempio, all'articolo 1, che prevede la restituzione parziale dell'eurotassa, con un onere complessivo per il 1999 di 3 mila miliardi, e provvedeva alla copertura mediante l'utilizzazione del fondo speciale di conto capitale (mi riferisco alla tabella B della legge finanziaria), nonostante la natura di onere corrente della spesa. Durante l'esame in Commissione la norma di copertura è stata soppressa e gli oneri vengono coperti dal complesso delle norme del disegno di legge. In realtà, ai sensi della legge n. 468, sarebbe stata comunque necessaria la espressa previsione di una norma di quantificazione e copertura dell'onere. Inoltre, anche se non espressamente previsto, la copertura dell'onere viene comunque affidata a risorse di parte capitale, poiché, come risulta dal prospetto sulla copertura degli oneri correnti allegato alla finanziaria, non vi sono risorse sufficienti di parte corrente. All'articolo 8, si prevede poi l'istituzione della cosiddetta *carbon tax*, i cui proventi vengono genericamente destinati ad una serie di finalità: tale tipo di norma di spesa appare irregolare, poiché non viene quantificato il maggior gettito previsto e la specifica destinazione delle risorse, come invece richiesto dalla disciplina sulla contabilità pubblica.

All'articolo 11, si prevede la restituzione parziale della tassa di iscrizione al registro delle imprese, altro punto dolente: alla copertura dell'onere si provvede mediante emissione di nuovi titoli di Stato; quindi, gli oneri non concorrono alla formazione dei saldi di finanza pubblica ma vengono direttamente imputati al debito pubblico. Siamo alle solite: questa diventa una partita di giro, come quelle da noi denunciate in diverse occasioni. A tal fine, la restituzione viene considerata come credito di imposta: in realtà, tutti sanno, ma chi sa fa finta di non sapere, che si tratta piuttosto di una ripetizione di indebito e probabilmente tale spesa andrebbe normalmente coperta. Inoltre, la

copertura con titoli di Stato è prevista solo per il 1999, mentre per gli anni successivi si rinvia genericamente alle leggi finanziarie. Viceversa, la spesa deve essere quantificata e coperta per tutti e tre gli anni del bilancio pluriennale, così come vuole la norma. Con l'articolo 6, comma 3, si modifica uno dei criteri di delega legislativa (vi ha fatto cenno il collega Contento e penso che vada rimarcato) in materia di revisione della disciplina del catasto, contenuta nella legge n. 662 del 1996, nonostante il divieto di inserire nel collegato nuove deleghe legislative, sancito dalla risoluzione di approvazione del DPEF voluta dalla stessa maggioranza.

La suddetta risoluzione prevedeva inoltre che il collegato potesse contenere norme di spesa unicamente se di tipo espansivo, finalizzate allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione, ovvero norme ordinamentali sì ma strumentali al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, ancorché riferiti a precedenti manovre. In effetti, invece, il collegato contiene numerosissime disposizioni di semplice spesa, prive di qualunque effetto espansivo, nonché norme di tipo meramente ordinamentale: vi è una violazione di norme palese in questo collegato, tra l'altro sancito con una richiesta esplicita, approvata da questa Camera con una risoluzione per l'approvazione del DPEF voluta dalla maggioranza.

Si possono fare numerosissimi esempi: l'articolo 2, agevolazioni fiscali in materia di trattamenti pensionistici, l'articolo 7, abolizione della tassa di concessione del passaporto e della patente nautica, l'articolo 17, assunzione di personale del Ministero per i beni culturali. Mi riferisco a previsioni in parte modificate, come mi ricordano i cenni del sottosegretario Vigevani: mi riporto, comunque, a quanto è stato prima prodotto e poi parzialmente modificato in seno alla Commissione bilancio. Ricordo ancora: i benefici in materia di pensioni di guerra, l'articolo 38, comma 1, gli articoli 44, 45 (piano della sicurezza statale), 48 (programma straordinario di concessione di borse di ricerca),

49 (assegni familiari), 50 (incremento delle pensioni sociali), 52 (riqualificazione dell'assistenza sanitaria) e così di seguito. La presenza di tutte queste numerose disposizioni, che secondo quanto previsto dalla risoluzione di maggioranza sul DPEF sarebbero da considerarsi estranee al contenuto proprio del disegno di legge collegato, rende discutibile l'applicazione di criteri rigorosi di ammissibilità degli emendamenti riferiti al parametro dell'estraneità di materia.

La definizione dei criteri di ammissibilità degli emendamenti ai documenti di bilancio è necessario che sia annualmente oggetto di revisione e di aggiornamento, anche in assenza di modifiche legislative o regolamentari, perché ciascun parlamentare deve conoscere in anticipo e con certezza tali criteri e quindi orientarsi in sede di formulazione dei propri emendamenti. Tali criteri andrebbero in ogni caso esplicitati in modo facilmente comprensibile a ciascun deputato, con largo anticipo rispetto al termine fissato per la presentazione degli emendamenti. In via generale si può considerare come la composizione del disegno di legge collegato sia diventata talmente incoerente e disomogenea da richiamare alla memoria l'infelice esempio delle cosiddette finanziarie *omnibus*, alle quali si era cercato di porre rimedio proprio con l'istituzione del disegno di legge collegato. Quest'ultimo è ormai divenuto sostanzialmente influente ai fini della realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, mero contenitore di norme di tipo particolaristico. Sarebbe opportuno avviare una valutazione sulla stessa necessità dei disegni di legge collegati nell'attuale fase della finanza pubblica: è giunto il momento di ridurre la manovra annuale di bilancio ai soli disegni di legge finanziaria e di bilancio, lasciando al Parlamento la competenza per la definizione durante l'anno dei provvedimenti organici di riforma dei singoli settori dell'ordinamento.

Faccio un solo richiamo a quell'articolo 20, cui si riferiva il collega Contento, che oltre ad avere il sapore dell'incostituzionalità è anche un'aberrazione giuri-

dica. Un diritto viene messo sotto i piedi: non si può per legge porre nel nulla il giudicato di magistrati che si sono interessati della materia, con una compensazione di spese per ridurre l'esborso da parte dell'ordinamento statale. Si tratta, ripeto, di un'aberrazione giuridica, che va soppressa (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pittella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PITTELLA. Onorevole Presidente Giovanardi (cui rivolgo i miei auguri), signor rappresentante del Governo, onorevole relatore, onorevoli colleghi, a me preme sottolineare un dato politico, più che indagare sui mille aspetti di cui è possibile discutere in sede di esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Questa manovra finanziaria, a mio parere, conclude un percorso e ne apre un altro: è, per così dire, una manovra di transizione, che completa uno sforzo straordinario di risanamento, condotto in modo coerente e senza ipocrisie, ed accentua gli interventi di rilancio economico e produttivo e di ripresa occupazionale. Che questa finanziaria contenga una potenzialità positiva, non solo sul versante del risanamento, è testimoniato dagli effetti redistributivi che saranno determinati e che possono essere sin d'ora quantificati: le imprese registrano un saldo positivo superiore a 10 mila miliardi, imputabile alla ridotta pressione fiscale, al minor costo del denaro e al rilancio degli investimenti; le famiglie migliorano i propri conti nell'ordine di 12 mila miliardi; lo Stato trae un beneficio nel recupero di 42 mila miliardi di indebitamento netto in tre anni; le regioni meridionali e le aree depresse si giovano di un vantaggio economico di circa 15 mila miliardi. Questi dati sono la prova provata che tanto il Governo Prodi quanto il Governo D'Alema hanno operato non solo sul versante del mero risanamento, ma hanno dedicato attenzione alle grandi sfide dell'espansione dei settori produttivi, alle fasce sociali di

maggior bisogno ed alle aree territoriali più depresse. Non sfugge, tuttavia, ad un'analisi che si sforzi di essere obiettiva, che questi segni e segnali vadano rafforzati e che, dunque, sia corretto dare agli strumenti finanziari e di bilancio una caratteristica ed un significato di tramite verso una più pronunciata stagione espansiva. Gli scenari che sono innanzi a noi offrono, da questo punto di vista, rischi ed opportunità: il pericolo di una recessione economica mondiale è stato onestamente richiamato per primo dal Presidente D'Alema ed il pericolo che dopo Maastricht si rimanga a Maastricht, cioè a parametri che è stato giusto conseguire, ma che non includono in modo decisivo il tema dell'occupazione e della qualità del lavoro, è un pericolo non affatto sopito.

Condivido le opinioni espresse da Carlo De Benedetti in un'intervista pubblicata su *la Repubblica* qualche settimana fa in ordine alla necessità di predisporre politiche nazionali ed europee in grado di affrontare efficacemente il tema della disoccupazione, anche in un quadro recessivo. Condivido meno il richiamo quasi salvifico al cosiddetto « modello americano », ma non vi è dubbio che, dopo aver raggiunto tra i primi gli standard macroeconomici imposti dal trattato della città sul passaggio della Mosa, l'Italia deve porre nell'agenda dell'Europa la priorità del nesso tra rendita, capitale e lavoro, che sono i tre punti di snodo del processo di globalizzazione. Si tratta di costruire una nuova Maastricht, all'insegna del lavoro e dei diritti di cittadinanza per i più deboli, che rischiano di essere schiacciati dalla turbinosa velocità del mercato.

Un grande impegno, dunque, ci attende: dopo l'Europa economica va fatta l'Europa politica e sociale, ma noi (il nostro paese, il Parlamento ed il Governo) dobbiamo saper accompagnare il rafforzamento delle politiche europee con politiche nazionali coraggiose. In ragione del tempo concessomi, posso indicare solo alcune linee guida. Occorre, in primo luogo, un uso più pronunciato della leva fiscale quale motore della redistribuzione e sostegno potente al reticolo delle piccole

e medie imprese, che rappresentano il vero tessuto connettivo del paese. In secondo luogo, va fatta una scelta chiaramente prioritaria in favore delle politiche volte ad innalzare la qualità della risorsa umana, che è il primo, essenziale requisito per rendere competitivo il sistema paese.

In terzo luogo, vanno allentate le reti di protezione attuali, nelle maglie assistenziali e ingiuste che ancora persistono, per scrivere un nuovo patto sociale che ponga al primo posto gli esclusi, innanzitutto i giovani, e il progresso tecnologico che sbriciola le mura del patto tra i protetti. Se la condizione per riscrivere la lista delle priorità, a mio parere, è quella di porre mano anche ad una revisione del sistema previdenziale, io sono d'accordo. Dobbiamo avere il coraggio di trasferire in scelte di Governo lo slogan felice: « meno ai padri, più ai figli ».

In quarto luogo, al sud e alle aree depresse va assicurata parità infrastrutturale, formazione, istruzione e ricerca e strumenti veri di autogoverno dello sviluppo.

Il quinto punto riguarda le autonomie locali. Occorre insistere con tenacia nella costruzione di una Repubblica delle autonomie fondata sul federalismo. Bisogna rispondere ad una campagna confusionaria, che sembra far coincidere il federalismo con un aumento delle tasse: non è così. Federalismo fiscale vuol dire rapporto più stretto tra quanto si paga e quanto si riceve, tra territorio e prelievo fiscale, tra responsabilizzazione e autonomia, e non più tasse. L'obiettivo di questa finanziaria è fare un passo in avanti decisivo in questa direzione, come già si era affermato nel documento di programmazione economico-finanziaria. Per fare questo bisogna realizzare la compartecipazione di regioni e comuni al gettito dei maggiori tributi erariali, che si andrebbe ad aggiungere alle entrate proprie. Questo può portare, in una prospettiva ravvicinata, alla piena autosufficienza fiscale e finanziaria delle aree territoriali a più alto reddito; contemporaneamente, bisognerà prevedere un fondo di perequazione per

redistribuire le risorse verso le aree più svantaggiate, senza però un livellamento uniforme, ma definendo un quadro differenziato.

L'aspetto complementare di questa riforma dovrebbe essere rappresentato dal pieno coinvolgimento del sistema dei poteri regionali e locali nei programmi di stabilizzazione del debito pubblico. In sostanza, le aree territoriali del centro-nord, a più alta capacità fiscale, possono ottenere giustamente autonomia fiscale e autosufficienza finanziaria, offrendo in cambio solidarietà concreta a chi è meno ricco e responsabilità nella spesa per restare in Europa.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

**WALTER DE CESARIS.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, è noto come rifondazione comunista abbia una posizione critica rispetto alla manovra economica. D'altra parte, è proprio sulla legge finanziaria che è scoppiata la crisi del Governo Prodi e la scelta del Governo D'Alema di ripresentare la medesima manovra è la causa principale della nostra scelta di opposizione.

Noi abbiamo chiesto una svolta nella direzione di un grande impegno per affrontare il tema cruciale della disoccupazione di massa; abbiamo chiesto un nuovo tipo di intervento pubblico per favorire l'occupazione; abbiamo chiesto l'avvio — l'avvio almeno — di una politica riformatrice sui grandi temi dello Stato sociale: la sanità, la scuola, il diritto alla casa. Abbiamo posto in concreto il problema dell'abolizione dei ticket sanitari, la gratuità dei test nella scuola dell'obbligo, l'eliminazione di ogni imposta sulla prima casa. Questa necessità si pone oggettivamente, visto il permanere di una situazione grave di disoccupazione di massa e, malgrado la nostra azione di condizionamento dell'azione del Governo Prodi, l'aggravarsi del disagio sociale, l'estendersi della povertà, che investe oggi fasce più ampie della popolazione comprendendo soggetti che vanno oltre i ceti più emar-

ginati — precari e pensionati al minimo — e aree sempre più vaste dello stesso mondo del lavoro dipendente. La presa d'atto di questa situazione, la coscienza del fallimento delle politiche neoliberaliste richiederebbero il coraggio di intraprendere una strada nuova e di avviare una politica riformatrice per cominciare a dare risposta a vecchie e nuove povertà. È questo il coraggio che vi manca. La manovra economica del Governo D'Alema è in perfetta continuità con quella che ha determinato la caduta del Governo Prodi e la crisi del rapporto tra il centro-sinistra e rifondazione comunista.

Ma non ci opponiamo soltanto all'impostazione generale ed abbiamo voluto misurarci sui singoli temi, sfidando il Governo e la maggioranza che lo sostiene sul terreno specifico delle riforme sociali. Abbiamo voluto rendere evidente come fosse possibile — ed è ancora possibile — percorrere un'altra strada. In sede di esame degli emendamenti avremo occasione di confrontarci e di rendere chiaro come, secondo il nostro punto di vista, su alcuni temi fondamentali (occupazione, scuola, sanità, nuove politiche ambientali) sono possibili scelte diverse in direzione della svolta che noi proponiamo. È questo il terreno della sfida che lanciamo al Governo ed alla maggioranza che lo sostiene.

Vorrei ora soffermarmi brevemente su due punti qualificanti della manovra finanziaria, per tentare di rendere chiaro il carattere della nostra opposizione ed i termini della sfida che lanciamo.

Sulla casa il Governo ha annunciato grandi novità. A dire il vero, dei grandi annunci del Governo nella finanziaria non c'è molto. D'altra parte sembra — da informazioni riportate sulla stampa — che si intenda introdurre una delega nel cosiddetto collegato attualmente in discussione al Senato (rispetto al quale non esiste il vincolo di approvazione entro il 31 dicembre). In proposito vorrei esprimere una valutazione.

Se quanto annunciato ieri dal Governo significa che si vuole anticipare al 1999 l'introduzione del meccanismo delle de-

trazioni fiscali per gli inquilini, noi apprezziamo questo intendimento. L'introduzione del meccanismo delle detrazioni fiscali, infatti, è stata la condizione che la rifondazione comunista ha posto per dare la via libera alla riforma delle locazioni. Nostro è stato l'emendamento che ha introdotto questa novità: un punto conquistato dopo una dura trattativa con il Governo. L'anticipazione al 1999 dell'introduzione di tale conquista corrisponde ad una nostra richiesta. Verificheremo dunque se quanto è stato annunciato si sostanzierà in una concreta iniziativa.

Appreziamo anche l'introduzione di una misura — sia pure, secondo noi, timida e parziale — di aumento delle detrazioni IRPEF sulla prima casa. In realtà noi abbiamo avanzato una proposta assai più ambiziosa, presentando un emendamento che prevede la totale esenzione da tasse di qualsiasi natura per i proprietari di un'unica casa di abitazione, non di lusso. Abbiamo proposto per i medesimi soggetti l'esenzione dall'ICI, offrendo contestualmente ai comuni la possibilità di prevedere una forte penalizzazione fiscale sulle case sfitte; dopo aver applicato le disposizioni suddette, i comuni godrebbero — nel caso di minori entrate ICI — di un conguaglio da parte dello Stato. Voi avete bocciato questo emendamento. Il Governo e la maggioranza avrebbero potuto, al contrario, avanzare almeno una controproposta indirizzata nello stesso senso: per esempio, l'innalzamento delle detrazioni dell'ICI sulla prima casa per i redditi medio-bassi. Avremmo apprezzato proposte concrete in questa direzione, ma non c'è stato nulla.

Proponete, invece, soluzioni che vanno in altra direzione. Mi riferisco alla proposta di imposizione sulla casa ad aliquota unica del 19 per cento. Noi siamo per l'eliminazione delle tasse sulla prima casa, almeno per i redditi medio-bassi, ma non certo per una riduzione delle imposte per chi possiede centinaia di alloggi o redditi altissimi. L'imposizione fiscale deve restare progressiva, cioè deve essere rapportata al reddito. La proposta di aliquota fiscale unica, al contrario, non è

altro che una riduzione delle imposte per i redditi più alti (sui quali l'aliquota sarebbe certamente molto più alta del 19 per cento). Noi siamo per un'altra politica: la prima casa va detassata e per il restante patrimonio deve essere mantenuto il principio della progressività dell'imposizione a seconda del reddito.

Questa manovra finanziaria elude inoltre una serie di questioni fondamentali riguardanti la casa: per esempio, il problema strategico dell'edilizia pubblica. L'Italia è il paese europeo con un'incidenza di edilizia pubblica tra le più basse d'Europa. Inoltre, come conseguenza della controriforma delle pensioni varata dal Governo Dini, dal 1° gennaio 1999 cesserà l'ultima forma di finanziamento dell'edilizia residenziale pubblica attraverso il residuo di trattenute Gescal che ancora permane. A partire da quella data cesserà, quindi, ogni forma di finanziamento statale dell'edilizia pubblica. Non sarebbe stata questa, allora, la finanziaria per avviare veramente una svolta nelle politiche abitative seguite in questi anni, cominciando almeno a stabilire una quota di stanziamenti pubblici per l'edilizia sociale?

Il rischio è che, invece, si voglia intraprendere anche qui un'altra strada: quella cioè di affermare che non c'è alcun bisogno di un finanziamento statale dell'edilizia sociale. Da un lato, infatti, si delegherebbe tutta la materia alle regioni, lasciando ognuno ad intervenire in proprio; dall'altra, l'intervento dello Stato sulla casa si limiterebbe ad un sussidio per i più poveri. Ma le conseguenze sarebbero gravissime: le regioni sarebbero costrette ad aumentare gli affitti e a vendere per reperire le risorse necessarie per intervenire nel settore; e con la riduzione dell'intervento dello Stato per la carità ai più poveri si rovescerebbe l'idea di Stato sociale come un insieme di diritti da garantire universalmente.

La seconda questione, che vorrei brevemente sollevare, riguarda la *carbon tax*, uno dei provvedimenti che avrebbe dovuto essere tra quelli maggiormente qualificanti dell'intera manovra economica. In